

U domenica

«Ciò che noi vogliamo e che chiediamo è un voto per la collaborazione di tutte le forze democratiche, contro la prepotenza, l'arbitrio, la corruzione che oggi partono dall'alto, contro quella scissione del movimento operaio che è il sogno, non realizzabile, di chi vive sfruttando il lavoro altrui. La nostra accresciuta forza nel Paese e nel Parlamento è ciò che occorre per aprire davvero una prospettiva nuova di pace, di sviluppo democratico, di ascesa nel benessere dei lavoratori, di avvento al potere delle classi lavoratrici».

PALMIRO TOGLIATTI

(Appello elettorale alla Televisione il 25 aprile 1963)

Bilancio di una campagna elettorale

SCELTA TRA BUGIE E VERITÀ

Massimo Ghiara

Un'efficace risposta popolare alla propaganda della DC è stata scritta, a Roma, direttamente sui manifesti e sui tabelloni dello scudo crociato, dove ignote mani, allo slogan «dobbiamo continuare» hanno aggiunto, argutamente, «a rubare». Mai precisazione fu più appropriata, come le cronache degli ultimi mesi e degli ultimi giorni confermano ampiamente: Petrucci, l'ex-sindaco dc della capitale, in carcere sotto l'accusa di peculato, Clemente l'ex-sindaco dc di Napoli, incriminato con la stessa imputazione, Corrias, l'ex-presidente dc della Regione sarda, sotto inchiesta penale per aver usato a scopi di partito, denaro, dipendenti e mezzi pubblici, insomma tutto un diluvio di nuovi scandali amministrativi che portano il marchio della DC.

Ma la sarcastica aggiunta esprime un fondo di insofferenza che va oltre il semplice rifiuto del malgoverno e della corruzione, per significare la condanna di un metodo, di una pratica, di una concezione del potere che cinque anni di centro-sinistra hanno reso ancor meno popolare di quanto non avessero fatto le lunghe stagioni del centrismo democristiano. Il voto di oggi dirà fino a che punto questa condanna sia penetrata anche nella coscienza di quegli elettori che nel 1958 dettero il loro suffragio alla DC, di quelli che allora ebbero fiducia in una presenza socialista nella «stanza dei bottoni» o nelle presuntuose promesse del PRI. Una cosa si può però affermare con certezza, gettando uno sguardo al modo come i tre partiti del centro-sinistra, la DC, il PSI-PSDI e i repubblicani, hanno condotto la campagna elettorale, il risultato è stato fatto per evitare un confronto onesto e puntuale con le contestazioni del PCI, per sfuggire a un bilancio che toccasse le cose, i problemi reali delle masse lavoratrici, le domande assillanti poste dal operaio, dal contadino, dal tecnico, dallo studente, da tutti coloro che non vogliono continuare a vivere in una società governata dal privilegio e dal profitto capitalistico, costretta alla soggezione dell'atlantismo, fondamentalmente non libera.

Questa fuga di fronte al problema ha certamente toccato il suo punto più disonorevole nel fracasso propagandistico scatenato sugli avvenimenti di Praga, nella disinformazione diffusa a piene mani dalla radio, dalla TV, dai giornali d'osservanza governativa come da quelli del padronato, riecheggianti — e spesso fornendo loro ispirazione — i discorsi dei dirigenti dc, socialisti e repubblicani. Ed è proprio qui che si sono potute constatare più da vicino le due «novità» negative introdotte dal centro-sinistra nella situazione politica italiana: da una parte l'appoggio solidale che la stampa dei padroni del vapore, nella sua schiacciante maggioranza, offre ormai ai partiti della coalizione, socialisti compresi (insieme a Moro, Nenni è divenuto l'idolo del giornale della FIAT, mentre il *Corriere della Sera* lo addita ad esempio); dall'altra, la condiscendenza, la facilità con la quali il PSI-PSDI si inserisce nella cornice «occidentale» e anticomunista, accetta i temi più frusti della propaganda antisovietica. Fino al punto che l'*Avanti!*, questa testata così ricca di tradizioni socialiste e libertarie, non esita nemmeno di fronte all'invenzione e alla calunnia più spregevole, in nome di quel «mondo libero» che fu la bandiera dello scelsismo.

Ma il motivo più vero di questo rifugiarsi «in angolo» per usare una terminologia calcistica, da par-

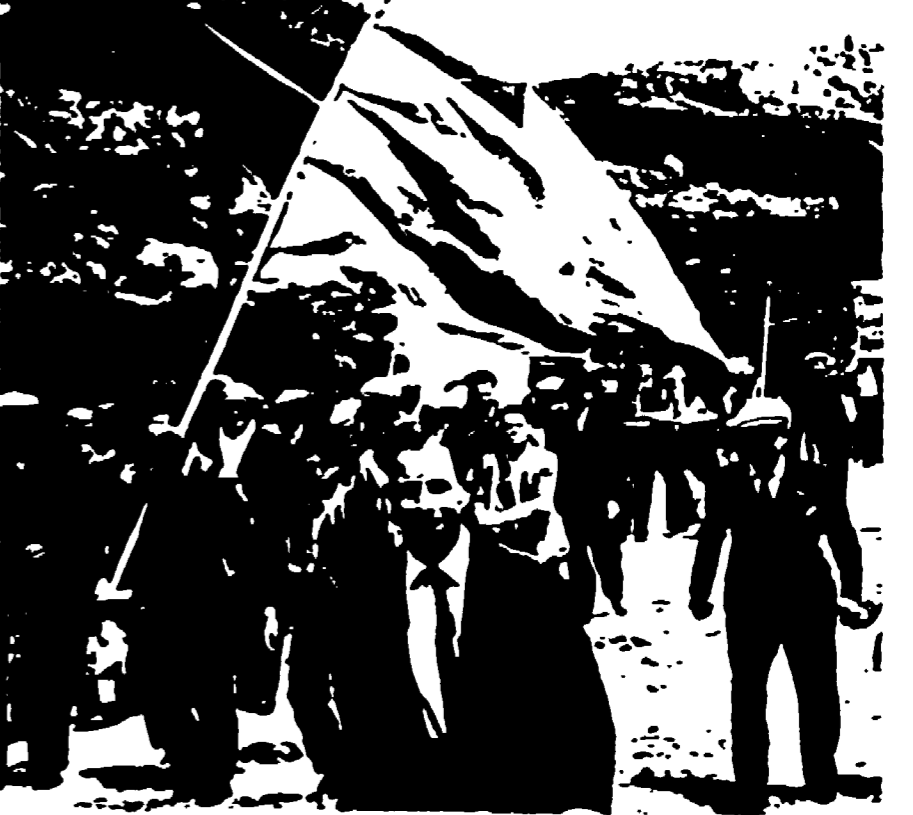
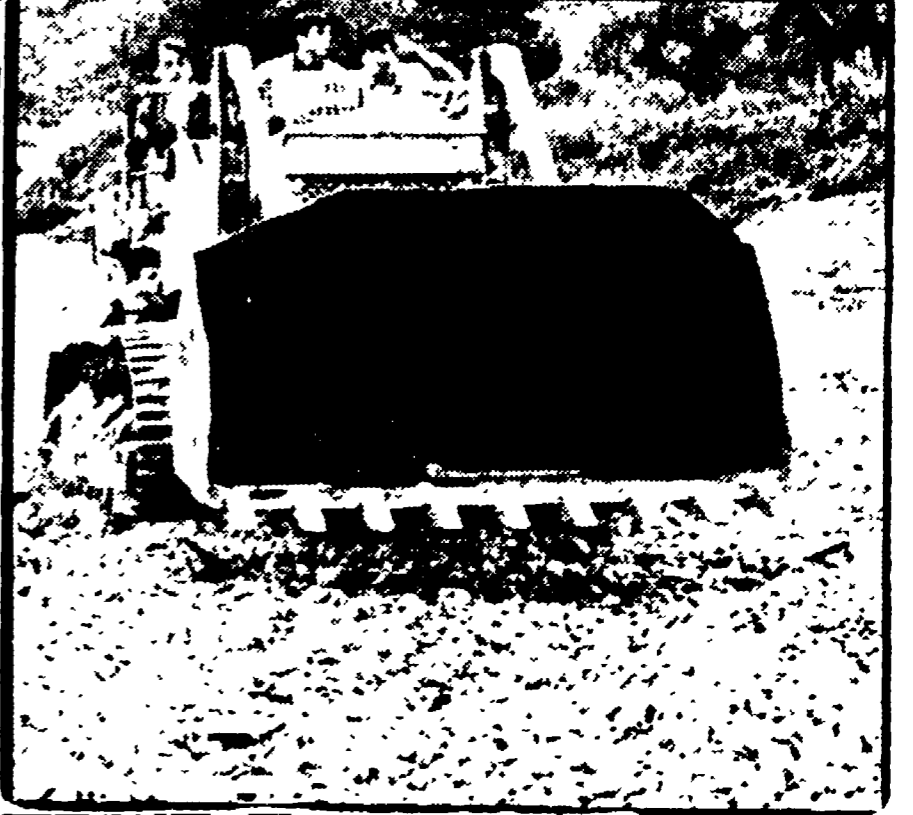
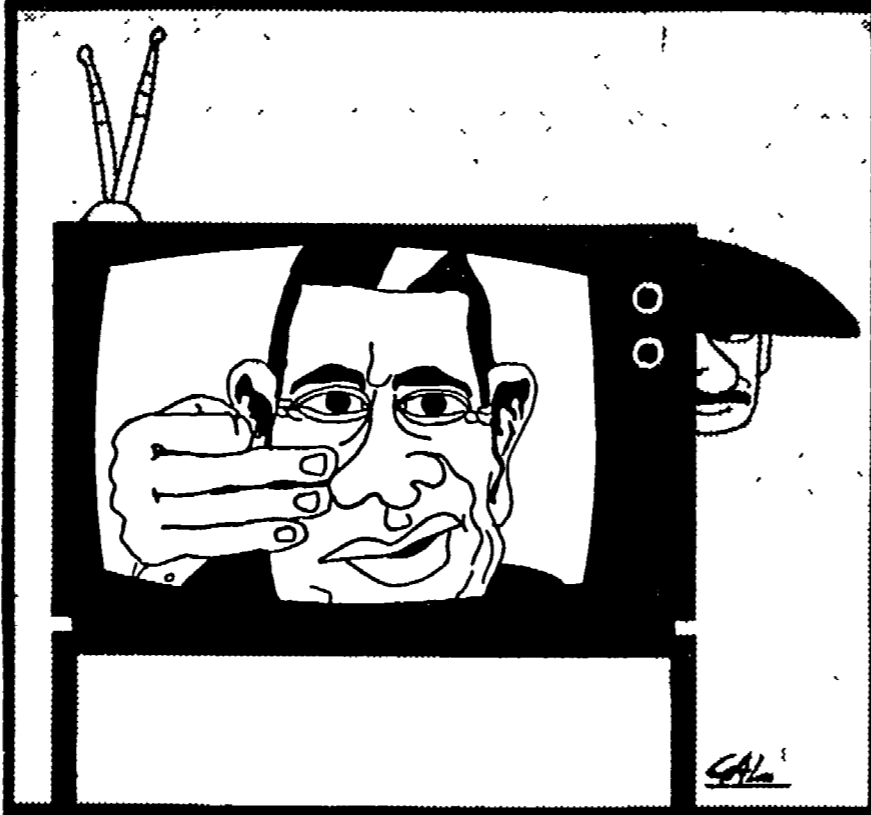
te dei partiti di centro-sinistra va cercato in un fatto molto semplice e che del resto le trasmissioni di «Tribuna elettorale» hanno messo in grande evidenza. A un certo punto della campagna elettorale, la DC, il PSI-PSDI e il PRI si sono accorti che le loro parole d'ordine rischiavano di cadere nel vuoto, che il tono volutamente dimesso con cui coprivano le inadempienze e puntellavano le nuove promesse non era sufficiente a convincere gli elettori. Il gioco era stato subito chiaro. Poiché nessuno avrebbe accettato un bilancio trionfale del quinquennio di centro-sinistra, bisognava indovinare la pillola, rendere in qualche modo scusabili i cedimenti. Allora veniva il mellifluiso Moro, con eco nenniana, a dire che sì, ci sono ombre, che tutto non si è potuto fare, che si era messa troppa carne al fuoco, ma che il quadro, tutto sommato, è positivo, che il paese «è andato avanti», e che ormai, su questa base, nel prossimo quinquennio si può proseguire tranquilli.

Ed ecco allora gli slogan sudenti, paciosi: «dobbiamo continuare» (DC), «unitevi a noi che ci siamo uniti» (PSI-PSDI), «il voto al PRI è un voto che sposta». Ma i propagandisti del centro-sinistra non prevedevano l'ampiezza e il vigore dell'attacco comunista a questa impostazione.

E il successo delle parole d'ordine comuniste, la grande eco che la campagna elettorale del PCI ha trovato fra le masse lavoratrici non riposa certo su una ricchezza di mezzi propagandistici. Tutti hanno potuto vedere la schiacciante prevalenza assicurata ai partiti governativi, in primo luogo alla DC, dal controllo della RAI-TV, dall'utilizzazione sfrenata dell'apparato statale, dall'appoggio di quasi tutta la stampa; una prevalenza di fronte alla quale il tempo televisivo messo a disposizione dei comunisti rappresenta ben poco.

La forza del PCI, in questa campagna elettorale, è stata la sua forza di sempre, il suo legame con la gente che lavora, la sua cura costante e la sua capacità di collegarsi alle lotte degli operai, dei contadini, degli studenti, alle aspirazioni di radicale rinnovamento che li animano. Perciò è stato il PCI a parlare del dramma del pensionato, a contestare l'aggravarsi della condizione operata, a contrapporre all'euforia delle statistiche di Moro, Colombo e Nenni lo stato reale dei contadini, il divario che cresce tra il nord e le regioni del Mezzogiorno. È stato il PCI ad agitare il problema di una politica estera diversa, sottratta all'ipoteca atlantica, smascherando l'imprudenza tentata dal governo di far valere un'influenza dell'ultima ora sul pre-negotio tra Hanoi e gli USA. È sotto questa spinta, con la dimostrazione che i problemi non risolti sono ben altro che «ombre» in un paesaggio sostanzialmente sereno, come vorrebbe Moro, tutto il disegno propagandistico del centro-sinistra è entrato in crisi.

Allora si capisce perché, in un paese percorso da profondi sconvolgimenti sociali, di fronte ad una irrequietezza che si allarga alle coscienze cattoliche, allo sdegno diffuso per il sempre più frequente ricorso alle violenze poliziesche, questa vigorosa, ragionata e serena contestazione del PCI abbia spaventato i dirigenti della coalizione, spingendoli a cercare nella calunnia e nella rissa anticomunista un diversivo, un riparo alla loro debolezza. Ancora una volta, due metodi sono stati messi a confronto e tutti hanno potuto vedere da che parte stanno la ragione e la civiltà. Oggi, col voto, ci è offerta una grande occasione di verifica: battere la DC e i suoi alleati socialisti e repubblicani, votare per il PCI, per un cambiamento che è necessario e possibile.



LA STAMPA

DEI PROTAGONISTI

Nenni e Moro hanno...

Avanti!

Drammatico appello di radio Praga a Mosca: "In nome di Dio non ripetete l'esperienza ungherese!"

Il Messaggero

Il PSU: una garanzia di stabilità democratica

IL TUO PRIMO VOTO PER IL P.C.I.

Il mondo cambia con i comunisti

Ecco — affiancati in queste foto — temi e motivi di questa campagna elettorale 1963.

Moro alla televisione: l'incubo ossessivo della tracotanza democristiana. Il rifiuto delle alleanze militari italiane che significa il «no» di chi vuole la pace all'asservimento agli USA e alle sporche guerre dell'imperialismo. Le violenze poliziesche con le quali il centro-sinistra ha fatto tornare di attualità il vecchio e battuto cancro scelsismo. La decisa e unitaria protesta sindacale e politica della FIAT, i cui operai sono tornati protagonisti della lotta dopo anni. La triade Agnelli-Colombo-Costa che simboleggia l'alleanza fra padroni e governo, fra sfruttatori e agenti dello sfruttamento. Valdigno, la statua di Marzotto a faccia a terra, una nuova e dura risposta operaia antitaria. La truffa delle pensioni, l'inganno fatto ai lavoratori perché anche così, anche per questa strada, pagassero i padroni con la loro miseria. E ancora una risposta: i «treni rossi» dell'emigrazione, di quella emigrazione che è un marchio di vergogna della DC, tornano carichi di forza per votare comunista. Le arance buttate come fango per le strade: il segno di un sistema che vive dello spreco da un lato e della fame del Sud e della povera gente dall'altro. Nasce la protesta studentesca, una nuova ondata fertile di grandi, nuove spinte rivoluzionarie. La DC ha il suo stemma nell'incappuccio Petrucci, in galera per peculato. Dal Sud e dal mondo contadino diseredato e abbandonato, ancora una robusta risposta ai governanti affamatori. E i giornali asserviti ai padroni e al governo, non sanno proporre che bugie, montature vergognose, assumendo anche il Nenni che i lavoratori avevano conosciuto socialista, nel paradiso dei conservatori e dei capitalisti.